

Per lungo tempo per migliaia di cittadini italiani il dramma dell'emigrazione era accompagnato anche dalla perdita di diritti previdenziali in Italia infatti l'emigrato anche con 15 anni di contributi (es. 6 in Italia e 9 all'estero) non otteneva la pensione né dall'Italia né dal Paese in cui era emigrato perché in nessuno dei due Paesi raggiungeva i requisiti necessari. A questa ingiustizia si è cercato di porre rimedio attraverso la stipula di accordi e convenzioni con i Paesi in cui più massiccia è risultata la presenza del lavoro italiano. L'obiettivo degli accordi è quello di garantire agli emigrati gli stessi diritti previdenziali dei residenti in Italia. Per questo uno dei punti fondamentali di tutte le convenzioni prevede la totalizzazione dei periodi assicurativi accreditati in vari Paesi, ottenendo così da ogni Paese il diritto ad una quota di pensione denominata pro-rata.

**LEGGI E CONTRATTI**  
**filo diretto con i lavoratori**  
 RUBRICA CURATA DA  
 Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino responsabile e coordinatore Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil  
 Piergianni Alleva, avvocato Cdl di Bologna docente universitario Mario Giovanni Garofalo docente universitario  
 Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino Hyranne Moshi, avvocato Cdl di Milano Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

**Un buon risultato col voto sulla Finanziaria**  
**La pensione degli emigrati**

mi» da operare, anziché su quello della giustizia. Problemi di spesa ci sono. In un solo anno nel 1990 rispetto al 1989 l'incremento di questa spesa è stato del 30%. Questo aumento è dovuto in gran parte al fatto che stanno diventando anziani i giovani che partirono per l'estero negli anni '50 e '60, ma non si tratta solo di questo.

Ma queste convenzioni non rispondono ad un disegno organico e anche qui si è formata una sorta di giungla. Ad esempio mentre il periodo minimo previsto per consentire un pro-rata è generalmente di un anno negli accordi bilaterali stipulati con la Svizzera, il Liechtenstein, la Svezia, il Brasile, l'Uruguay e la Jugoslavia questo periodo minimo di contribuzione italiana non era previsto. Le tasse sui redditi da pensione si pagano nel Paese in cui si risiede, tranne che per gli emigrati in Svezia, il recente accordo italo-svizzero ha dato la possibilità agli italiani residenti in Svizzera di trasferire nell'assicurazione italiana i contributi versati in Svizzera ma l'importo dei contributi viene determinato sul valore originario e non su quello attualizzato. Ne consegue una forte differenza di trattamento fra emigrati un notevole vantaggio per l'assicurazione svizzera e rilevanti oneri a carico delle gestioni Inps.

**La contribuzione di un anno in Italia**

Le cifre segnalano delle anomalie che meriterebbero una più attenta riflessione. Ad esempio dei 2.000 miliardi spesi nel 1990 a favore di beneficiari di pensioni all'estero il 75% è andato in Argentina e in Jugoslavia (rispettivamente 1.051 e 460 miliardi) mentre è noto che in questi due Paesi

ADRIANA LODI

non è certamente concentrato il 75% dell'emigrazione italiana. Ma anche le cifre consigliavano un provvedimento organico capace di portare ad una distribuzione più razionale ed equa delle risorse. Invece si è usato uno strumento inidoneo a questo scopo: le leggi finanziarie.

Nel disegno di legge di accompagnamento della finanziaria 1991 il governo propose di portare a 5 il numero degli anni di contribuzione italiana necessari per totalizzarli con quelli versati all'estero. Su questa proposta si aprì un forte dibattito in Parlamento e un forte scontro tra emigrati e governo alla fine il Parlamento portò ad 1 anno per tutti la misura minima di contribuzione italiana (legge 407/1990). La norma di 1 anno era considerata equa anche dal ministero degli Esteri che in un documento scriveva: «Questo criterio è pure seguito dalla regolamentazione comunitaria di sicurezza so-

cial e dalla convenzione europea ed è internazionalmente accettato». La questione poteva essere considerata chiusa. Invece il governo ci ha riprovato.

**Il governo invece voleva 5 anni**

Sempre all'insegna del «risparmio» con la finanziaria 1992 il governo ha riproposto di portare a 5 anni il minimo di contribuzione italiana utile per totalizzare i contributi. «Ten il Senato ha ridotto questo minimo a 3 anni e la Camera ha approvato l'emendamento proposto dal Pds soppressivo dell'articolo peggiorativo. Resta in vigore quindi la norma introdotta un anno fa: il minimo di contribuzione italiana è di 1 anno. A questa conclusione si è

giunti dopo un dibattito vivace e una votazione molto travagliata anche perché il ministro del Lavoro Marini è intervenuto in aula due volte per sostenere l'esigenza di questo «sacrificio» degli emigrati. Gli argomenti deboli del ministro sono stati travolti dall'argomentazione dei parlamentari del Pds che qui riassumo.

«È stata smentita la tesi secondo cui tutti gli italiani all'estero godono dell'integrazione al minimo e l'altra secondo cui con 1 solo anno di lavoro gli emigrati avrebbero diritto alla pensione. Il diritto si raggiunge solo se si ha lavorato almeno 15 anni in Italia e all'estero.

«Elevare il minimo di contributi italiani a 5 anni significherebbe creare una forte discriminazione fra emigrati che hanno avuto la fortuna di lavorare più a lungo in Italia rispetto a coloro che sono partiti più giovani o sono stati disoccupati più a lungo.

«Appare molto discutibile e anche pericolosa la modifica unilaterale di accordi internazionali si corre il rischio della disdetta da parte degli altri Paesi contraenti.

«Infine sui costi e sui risparmi si è rilevato come sempre che il governo stava usando due pesi e due misure. Nel corso del 1991 con la legge 407/1990 si sono ottenute notevoli economie sulle pensioni degli emigrati ma nel corso dello stesso anno il governo con una variazione di bilancio ha stanziato 500 miliardi per dare aumenti pensionistici a 38.000 alti funzionari dello Stato applicando in modo inusuale e automaticamente una sentenza della Corte Costituzionale.

La maggioranza della Camera è stata sensibile ai nostri argomenti che erano poi i medesimi usati dagli emigrati in una loro petizione alle forze politiche. La soppressione dell'articolo merminato è avvenuta con 217 voti a favore e 145 voti contrari e 18 astensioni. Il Pri e i verdi, i federalisti europei, Rifondazione comunista e missini quasi tutti i socialisti 10 dc e i socialdemocratici si sono astenuti. 18 deputati della maggioranza, hanno votato contro tutti gli altri deputati dc e socialdemocratici. Alle prossime elezioni gli emigrati dovranno ricordarselo.

«della commissione Lavoro della Camera»

**Si parla della «Finanziaria» e della indennità di mobilità**

Le proteste dei pensionati colpiti dalla norma introdotta dal governo e dalla maggioranza parlamentare con l'articolo 3 della legge 407/90 con la quale era stata dichiarata la incompatibilità tra la pensione di invalidità e i trattamenti del ministero degli Interni per gli invalidi civili le prese di posizione dei sindacati dei pensionati Cgil, Cisl e Uil contro provvedimenti riproponibili la situazione precedente al 1° gennaio 1990 per cui ai pensionati titolari di pensione di invalidità che hanno anche il trattamento per invalido civile non sarà ridotto il reddito così come si voleva fare con l'articolo 3 della legge 407/90. Con la stessa battaglia è stato respinto anche il tentativo del governo tendente a ridurre il livello di reddito (da L. 17.374.490 a L. 4.653.375) oltre il quale cessa il diritto alla pensione per invalido civile totale. Pertanto per il 1992 i livelli di reddito annuo oltre i quali cessa il diritto per le varie prestazioni erogate dal ministero degli Interni agli invalidi civili sono i seguenti: per gli invalidi parziali e minor invalidi civili L. 4.653.375 e per gli invalidi totali, ciechi civili e sordomuti L. 17.374.490 e 8.353.120.

Anche il tentativo del governo di volere aumentare ulteriormente (da uno a cinque anni) il requisito per il diritto alla integrazione al minimo delle pensioni in regime internazionale è stato battuto.

Risultato positivo anche per quanto riguarda la corretta interpretazione dell'articolo 6 del D.l. n. 463/83 convertito con modificazioni in legge n. 638/83. Il governo intendeva stabilire che ai titolari di più pensioni integrate al minimo i quali al 1° ottobre 1983 avevano perso il diritto alla integrazione perché titolari di redditi superiori a due volte il minimo Inps, soltanto una pensione andava «ristrutturata» mentre

**PREVIDENZA**  
**Domande e risposte**

RUBRICA CURATA DA  
 Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto  
 Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

I periodi nei quali è stata percepita la indennità di mobilità sono utili sia per il diritto sia per la misura della pensione (compresa la pensione di anzianità). Data la complessità del nuovo istituto consigliamo gli interessati a rivolgersi presso le sedi dell'Inca Cgil per la migliore utilizzazione di quanto disposto dalla legge n. 223/91.

**Una lettera del direttore dell'Inps di Lamezia Terme**

Dal direttore della sede Inps di Lamezia Terme (Catanzaro) dr. Aldo Limardo abbiamo ricevuto la seguente lettera:

L'edizione del 30/12/1991 di Codesto giornale ha ospitato nella rubrica «Domande e risposte» le larghezzze del Sig. Pietro Ottaviano di Sesto S. Giovanni (Mi) circa l'operato della sede Inps di Lamezia Terme (Cz) nei confronti della signora Trunzo Francesca in Ottaviano.

Quale dirigente di questa struttura posso affermare che la stessa ha operato in piena legittimità nell'ambito dei controlli e delle verifiche di competenza e che la vicenda citata non avrebbe dovuto suscitare le rimostranze ricevute da Codesta rubrica in quanto dopo la ricezione di quanto richiesto (semplici autocertificazioni) si è provveduto all'immediato ripristino dei pagamenti.

Il ritardo di circa una settimana nella riscossione di una rata di pensione (tale è la portata del disservizio lamentato) è dovuto unicamente al fatto che la pensionata ha atteso oltre un mese prima di fornire i chiarimenti richiesti provocando il blocco cautelativo dei pagamenti.

Ritengo che quanto esposto vada pubblicato per completezza di informazione e spe-

cialmente per un migliore rapporto cittadino istituzioni pubbliche.

Segnaliamo all'attenzione dei lettori la «volgarità», la completezza e la competenza con la quale il dr. Aldo Limardo ha dato risposta alla lettera e alle note pubblicate nella rubrica.

**Pensionati: il calcolo dei contributi per il servizio sanitario**

Quello che non riesco a digerire è la trattenuta del 5% art. 5 L. 407/90 lire 15.859. Fino a 18 milioni tondi tondi nessuna ritenuta. Se però superi di una sola lira i 18 milioni tondi incide il 5% e come il gioco dell'oca, parti dalla prima casella 0,90 sull'intera pensione. Per cui 18.000.000 per 0,90% vuol dire in soldoni un contributo di lire 162.000 e così via fino a 40 milioni «cechi» (40.000.000 X 0,90 = a lire 360.000). Se superi 40.000.000 e 1 lira, il contributo scende a 160.000 meno di quello dovuto per 18.000.001. Infatti da 40.000.001 fino a 100.000.000 l'aliquota scende allo 0,40%. Chi più riscuote meno paga. Oltre i 100 milioni, basta non devi più contribuire «sei più fortunato di fortuna». E chi «veramente»?

Norino Benincasa

La tassa sulla salute per i pensionati si applica in modo parzialmente diverso da quello da ipotizzarsi. Infatti, è vero che con 18 milioni e una lira si paga la tassa dello 0,90% fin dalla prima lira e non soltanto sui redditi eccedenti i 18 milioni e ciò comporta che chi supera di poco i 18 milioni ha una pensione netta inferiore a quella di chi ha poco meno di 18 milioni.

Ma chi supera i 40 milioni paga l'aliquota ridotta dello 0,40% sulla quota eccedente sui primi 40 milioni resta sempre applicata l'aliquota dello 0,90% l'unico discorso per i redditi oltre i cento milioni è che da contributo solo la quota eccedente i 100 milioni e non anche le altre che restano assoggettate rispettivamente allo 0,90% sui primi 40 milioni e allo 0,40% sui successivi 60 milioni. Resta comunque vero che chi ha redditi più elevati complessivamente contribuisce con percentuali più basse.

**La Fiat pagherà per la mensa**

In questa rubrica ci siamo occupati diffusamente della questione mensa (L'Unità del 21/10/91, 2/12/91, 9/12/91, 16/12/91, 30/12/91). L'attenzione dedicata al tema è più che giustificata per il rilievo giuridico, ma soprattutto economico e sindacale del problema. Ricordiamo sinteticamente che si tratta di accertare se il valore del pasto fornito dall'azienda deve incidere sugli istituti contrattuali e legali di retribuzione differita in base ai valori convenzionali, come avviene adesso, oppure in base al reale costo che l'azienda paga.

Segnaliamo ai lettori che nei giorni scorsi il Pretore di Torino dott. Ciocchetti accogliendo pienamente le domande di alcuni lavoratori contro la Fiat Auto ha condannato quest'ultima a pagare e ad accantonare (per quanto attiene l'indennità di anzianità e Tfr) somme di circa 4.000.000 di lire in media per ciascun lavoratore. Risulta altresì che tra pochi giorni il 23/1/92 sarà decisa dal Pretore di Milano altra analoga vertenza riguardante circa 2.500 lavoratori dell'Alfa Romeo. Non appena saranno conosciute le motivazioni torneremo sull'argomento, con una panoramica delle sentenze già emesse in materia.



**SCOPRIRE LA CURA È IL LAVORO DELLA RICERCA, CHIEDERTI AIUTO È IL LAVORO DI QUESTA PAGINA.**

Il cancer colpisce in italiano su tre. Ma ogni oltre 1 metro degli anni si registra un'incidenza di oltre 100.000 nuovi casi. L'AIIRC, l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro, ha messo a punto un servizio di assistenza per chi ha contratto o contratto il cancro. Sono le condizioni essenziali per acquistare nuovi farmaci. Ma perché il cancro possa fare molti di più il tuo aiuto non può essere di meno.

Non è affilato di L. 6.000  Non è affilato di L. 10.000  Non è affilato di L. 15.000  Non è affilato di L. 20.000  Non è affilato di L. 25.000  Non è affilato di L. 30.000  Non è affilato di L. 35.000  Non è affilato di L. 40.000  Non è affilato di L. 45.000  Non è affilato di L. 50.000  Non è affilato di L. 55.000  Non è affilato di L. 60.000

Ho deciso di sostenere la ricerca scientifica. L'importo della mia donazione è di L. \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

NOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ CITTA' \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

Spedisci in busta chiusa a: AIIRC, Via Cavour n. 201, 20124 Milano

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. AIIRC, Sede Nazionale Via Cavour n. 20124 Milano Tel. 02/78185 C/C Postale 407222